

RIFLESSIONI DEL GRUPPO CATECHISTI

APPARTENENZA, COMUNITA' COMUNIONE

Appartenere alla comunità significa innanzi tutto condividere la propria fede e crescere attraverso il reciproco confronto. Fare riferimento alla comunità, soprattutto per chi svolge un servizio al suo interno è fondamentale, perché il nostro non è un cammino "solitario".

Confrontarsi è necessario per verificare che la propria fede non sia solo un convincimento personale, ma che venga "giocata" con altri che ascoltano la Parola di Dio e cercano di metterla in pratica.

Ciò che non si riesce a realizzare da soli diventa invece possibile uniti a chi crede negli stessi valori e mossi dalla fede in Gesù Cristo.

L'appartenenza alla comunità e il servizio come catechista sono una grande opportunità di crescita spirituale e di conoscenza della Parola di Dio che si ribalta anche all'interno della mia famiglia e nella vita di tutti i giorni i giorni.

La parrocchia è un dono prezioso perché è la somma di persone diverse fra loro ma unite dalla stessa fede; dove è possibile ritrovarsi, confrontarsi, a volte anche arrabbiarsi. E' sostegno e consolazione soprattutto quando la vita riserva momenti tristi o dolorosi.

Sarebbe bello riuscire ad avere attenzione per tutte le necessità delle persone anche per quelle inesprese. Ciò che maggiormente deriva dall'appartenenza alla comunità è la gioia per non essere soli anche se a volte ci si sente giudicati.

I valori che senti di condividere come persona e come gruppo appartenente alla comunità sono in primo luogo la fede, poi l'accoglienza, intesa come apertura e accettazione delle persone per ciò che sono, la sincerità dei rapporti, la necessità di una comunicazione non sviata da egoismi personali, la condivisione di cammini comuni, l'apertura senza pregiudizio al pensiero dei compagni di cammino cercando di cogliere quello che ognuno può offrire. Per appartenere alla comunità e contribuirne alla crescita è molto importante riuscire ad essere aperti e solidali; sentirsi parte di una grande famiglia.

Dovremmo contagiare con gioia gli altri attraverso l'annuncio del Vangelo cercando di evitare di considerare la nostra missione/servizio come una crociata in cui i buoni stanno solo dalla nostra parte; pensando invece che da ogni persona può scaturire un cammino di crescita nella fede. Come gruppo catechisti cerchiamo di entrare in relazione e coinvolgere i genitori dei ragazzi che incontriamo accettando un confronto libero da pregiudizi e nella "Verità". Occorre mantenere aperto il dialogo coinvolgendo individualmente le persone ad esempio con inviti e proposte di ruoli da assumere al servizio di tutti e in occasione di momenti di aggregazione. Sono i rapporti sinceri che spesso creano relazioni positive, se ci rivolgiamo agli altri senza pregiudizio può nascere qualcosa di buono, possiamo far scaturire interrogativi nelle persone, gli stessi interrogativi cui anche noi cerchiamo di rispondere.

I gruppi che operano nella parrocchia hanno percorsi e obiettivi diversi a seconda del tipo di servizio e delle persone a cui si rivolgono; sono composti da persone diverse con le loro età, individualità e modi di relazionarsi. Bisogna cercare di parlare la stessa "lingua": annunciare con gioia Gesù Cristo morto e risorto; se

questo sta alla base e se tutti tendiamo a far sì che questa sia la sinfonia "suonata" da tutti, non ci saranno stonature e comunque si potranno sempre riaccordare gli strumenti. Proprio come si fa in famiglia, dove si cerca di percorrere insieme lo stesso cammino e raggiungere la stessa meta, non senza difficoltà a volte, ma sostenendosi vicendevolmente, attraverso un libero confronto, che favorisca la crescita spirituale e personale di ognuno. L'altro aspetto secondo noi importante per migliorare il nostro servizio è quello di favorire una maggiore integrazione tra i vari gruppi di lavoro che operano all'interno della comunità, per uno scambio più frequente ed approfondito di idee, iniziative, suggerimenti... bisogna saper ascoltare e parlare con sincerità ed umiltà per poter crescere e non distruggere. La presenza e l'aiuto di tutti è importantissimo per far vivere e progredire una comunità.

Bisogna saper accogliere senza riserve ed accettare il poco o il molto che ognuno può o si sente di offrire; si può essere parte della comunità anche se non si possono offrire una presenza ed una dedizione totali, l'allontanamento di un fedele dalla comunità perché si è sentito pressato o peggio non accolto, è da considerarsi un fallimento.

Vivere il Regno è molto difficile, si può tentare di compiere piccoli passi per favorire la venuta del Regno, con piccoli gesti concreti, non mettendo sempre al centro i valori reputati importanti dalla società in cui viviamo; far parte di una comunità vuol dire cercare di camminare tutti con lo stesso passo, costruire insieme rispettando i ritmi di tutti, vuol dire perseguire obiettivi comuni non pensando al prestigio personale: "come ho fatto bene questa cosa, sono proprio bravo", magari raggiungere obiettivi più limitati e meno gratificanti, ma più condivisi. Evitare l'esclusiva! Insomma: *"aggiungi un posto a tavola!"*. Sarebbe bello riuscire a capire fino in fondo che condividere non significa perdere ma arricchirsi e crescere.

Bisognerebbe non perdere mai di vista l'obiettivo principale: annunciare insieme Gesù morto e risorto, insieme significa "leggere" ed utilizzare nel modo giusto i talenti di tutti, non ponendo limiti al confronto ed alla comunicazione, lasciare spazio all'altro, fare a volte un passo indietro, se questo può favorire la crescita dell'altro, cercando di valorizzare le capacità di ognuno; *meglio un lavoro imperfetto ottenuto insieme, che un lavoro impeccabile realizzato da soli*. A volte invece vediamo gli altri come possibili "concorrenti", che possono "rubarci" il posto; è difficile lasciare spazio all'altro, perché a volte pensiamo di essere indispensabili o peggio insostituibili, non ascoltiamo con attenzione ciò che il prossimo ci dice. Bisogna invece relazionarsi con tutti in modo aperto, essendo disponibili ed accoglienti.